

Sta saltando la tregua estiva nei trasporti

Da domani sera alle 22 scopero di 24 ore del personale dell'aeroporto di Capodichino. E lunedì Francia quasi irraggiungibile per uno sciopero degli uomini radar d'Oltralpe. Per i treni dal 23 maggio di agitazioni della Fisas e dei Cobas. La tregua estiva dei trasporti è appesa ad un filo. Intanto, il ministro Santuz allenta alcune misure per Linate, in seguito al decongestionamento dei cieli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Notizie allentate. Scioperi sospesi ed altri invece confermati. Sono più che mai incerte le sorti della tregua estiva dei trasporti. Il settore più bersagliato è quello delle ferrovie. Ma ieri cattive notizie sono giunte pure dal traffico aereo. Intanto il ministro Santuz, in seguito ai risultati sin qui ottenuti nel decongestionamento delle aeree, ha deciso di allentare una serie di misure previste per l'aeroporto di Linate.

Treni. È stato sospeso il blocco deciso dai sindacati a partire da questa sera alle 21 nel compartimento di Genova. Ma, a partire dal 23 sono previsti numerosi blocchi. Gli scioperi, proclamati separatamente dai Cobas dei macchinisti e dai sindacato autonomo Fisas, potrebbero rientrare se verranno trovate soluzioni nei prossimi giorni alla complessa vertenza Ps dispersa ormai in mille rivoli. La Fisas però ieri sera ha confermato l'agitazione nazionale di 24 ore del personale di macchina decisa a partire dalle 21 del 23 e lo sciopero sempre nazionale del personale viaggiante e di stazione proclamato dalle 21 del 26 alla stessa ora del 27. Un altro blocco di 24 ore probabilmente si terrà a Roma dalla mezzanotte del 25. La Fisas non ha sottoscritto l'accordo recente raggiunto tra i sindacati confederali e la Ps. Accordo che impone alle ferrovie di sospendere i tagli all'occupazione e al servizio e di avviare un confronto sui problemi della ristrutturazione e del risanamento. Il sindacato autonomo dice che quell'intesa non dà

Si parla di superticket da 5000 lire Nell'aria l'aumento della benzina Amato: «Incosciente chi sottovaluta la gravità del deficit pubblico»

Analisi e lastre, il governo batte cassa

Risputano i ticket. La montagna ha finora partorito il topolino. La manovra di rientro del deficit pubblico continua a scontare le divisioni all'interno del governo che certo non sono state ricomposte durante il «vertice» dei ministri finanziari con De Mita di giovedì. Amato dà dell'«incosciente» a chi non si allarma per la gravità del debito. Pri insoddisfatto. Le critiche di Pci e Sinistra indipendente.

WALTER DONDI

ROMA. Nel balletto di dichiarazioni fra «allarmisti» e «prudenti» l'unica cosa certa che viene fuori dal governo sono i ticket sulle prestazioni sanitarie. Sotto accusa c'è l'aumento della spesa sanitaria che avrebbe sfondato il tetto previsto di 7.500 miliardi, da 52.500 a 60.000. Donat Cattin non ha parlato direttamente ma ha mandato avanti un suo uomo di fiducia. «Siamo pronti, come lo eravamo l'anno scorso, a far scattare i ticket sulle lastre e sulle analisi», ha detto Danilo Morini, vicesegretario di gabinetto del ministro. Un ticket non più proporzionale ma unico, di 5 mila lire, che scatta se il medico prescrive più di otto esami di laboratorio, valido tanto per le strutture pubbliche che per quelle convenzionate. Secondo Morini lo strumento per introdurre il ticket esiste già: è un decreto legge del presidente del Consiglio in materia finanziaria già all'esame della commissione Affari sociali della Camera. I tecnici del ministero hanno pensato anche a semplificare le procedure per la riscossione del balzello: per esempio una marca da bollo.

Se è tutto qui quello su cui hanno trovato «piena intesa» i ministri finanziari giovedì durante il «vertice» con De Mita, è proprio il caso di dire che la

Pizzinato: «Non vogliamo rattoppi»

ROMA. Dai sindacati è già venuto uno «stop» al governo per le misure che si appresta a varare in materia di ticket, Iva e forse benzina. «Sfidiamo il governo», ha detto il segretario della Cgil Antonio Pizzinato - a definire la sua risposta di programma, con puntualità e precisione, fuori dai balletti e dalle insufficienze programmatiche. Tale disegno organico non sopporta e non consente né stralci, né le misure razzepate che si leggono sui giornali, né rinnovate promesse per il futuro sull'Irpef che grava sui lavoratori, né tanto meno tagli e sterilizzazione della scala mobile. Sappia il presidente del Consiglio - ha aggiunto Pizzinato - che non può pensare di adottare misure di tale natura durante il periodo feriale: ciò porterebbe sicuramente ad un inasprimento dello scontro e non farebbe che ritardare i tempi della riforma a danno di tutto il paese.

Giorgio Benvenuto, segretario Uil, ha fatto sapere che Cgil, Cisl e Uil rimangono nettamente contrari ai ticket sulle prestazioni sanitarie: «Non vogliamo che si aumenti l'Iva e si fiscalizzino gli oneri sociali la manovra può essere accettabile», ha detto Benvenuto, «ma se invece si aumenta l'Iva e si fiscalizzano gli oneri sociali la manovra può essere accettabile», ha detto Benvenuto, «ma se invece si aumenta l'Iva e si fiscalizzano gli oneri sociali la manovra può essere accettabile».



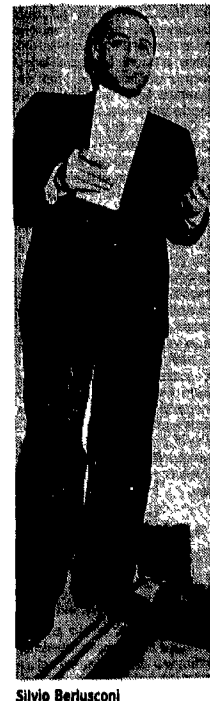
Giuliano Amato

Convegno Lega «Boom» della cooperazione industriale

ROMA. Non cessano le polemiche dopo la ormai celeberrima sentenza della Corte di giustizia della Comunità che in forza della libera circolazione delle merci prodotte nella Cee ha dichiarato illegittima la legge italiana che proibisce la produzione e commercializzazione della pasta alimentare che non sia interamente di grano duro. E la polemica è rivolta soprattutto contro il governo che non avrebbe compiuto i passi necessari a Bruxelles per evitare che la normativa comunitaria colpisca i produttori italiani di grano duro, che sono soprattutto nel Mezzogiorno, dove otto regioni producono due terzi del grano duro nazionale.

Oltretutto, affermano in un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura Mannino i senatori comunisti, a causa della speculazione e della carenza di magazzini, da una parte il prezzo del grano duro per il secondo anno è calato del 10%, dall'altra ne arrivano tonnellate dall'estero: solo nelle ultime settimane dalla Grecia ne sono stati scaricati a Barletta 11 milioni di quintali, di scadente qualità. Il Pci chiede al ministro se ci sarà una legge per il marchio obbligatorio, per l'adeguata informazione ai consumatori sulla qualità del prodotto, se si adotteranno misure per tutelare il reddito dei contadini colpiti, se vi sarà una iniziativa italiana per la revisione dei regolamenti Cee.

Anche per Agostino Bagnato dell'Anca-Lega «Italia non ha saputo far valere le proprie ragioni di fronte alle pressioni degli Usa e delle lobby cerealicole», e dal governo si aspetta «misure di salvaguardia». Secondo il presidente della Confagricoltura Stefano Walner il prodotto italiano, noto proprio per essere di grano duro, sarà garantito da un marchio per il quale il sen. Diana (Dc) ha una proposta di legge. Per l'Ufficio consumatori della Uil la sentenza è solo un anticipo di ciò che avverrà nel 1992.



Silvio Berlusconi

Piga ha chiesto delucidazioni sulla vendita dei supermercati a Berlusconi Probabilmente l'affare sarà ufficializzato già la prossima settimana

Standa, la Consob convoca Gardini

Grande affare per Gardini, mille miliardi per la Standa che nel corso della trattativa i concorrenti di Berlusconi valutavano la metà. Grande affare per la Fininvest: ora ha lo strumento per far viaggiare consumatori e imprese tra tv-pubblicità-vendita di prodotti. Mille miliardi per un'idea servita a otto milioni di famiglie. I supermercati, poi, sono una ricchissima riserva di denaro fresco.

MILANO. La firma ancora non c'è. Ma l'accordo è lì, sul tavolo. A quanto risulta all'Unità, anche i legali delle due società hanno concluso il loro lavoro e non resta che aspettare la presentazione ufficiale. Fonti berlusconiane avvisano che forse ci sarà una conferenza stampa comune, Berlusconi e Gardini insieme scriveranno di fronte ai giornalisti. Martedì o giovedì della prossima settimana. Il gruppo Ferruzzi, abbottonatissimo, ammette che la trattativa «è in fase di avanzata definizione». Intanto, Gardini, con il presidente della Meta Garofano e il braccio destro Carlo Sama, ha dovuto render conto alla Consob (l'organismo di controllo della Borsa). L'incontro nell'ufficio di Piga (presenti anche Pazzi, Conti, Zadra e Tezzon) è durato un paio d'ore. Il commissario Pazzi ha dichiarato che «ci sono ancora aspetti concreti da definire», ma che la riunione è stata complessivamente soddisfacente.

Gardini è soddisfattissimo. In un colpo ha raddoppiato il valore di una società che in fondo non è certamente brillante dal punto di vista dei risultati di bilancio ma, come vedremo, rappresenta una vera e propria cassaforde di denaro fresco e una occasione di business considerevole. Mille miliardi hanno lasciato per terra i concorrenti di Berlusconi, i due tedeschi della Kaufhof e la Lega delle cooperative alla Sme, al Carrefour. Una somma che ha fissato in 39400 lire il valore di ogni azione ordinaria che ieri alle «corbellies» è stata invece quotata a 19960, con una perdita su giovedì dello 0,99%. Che cosa dirà quel 30% di piccoli azionisti di minoranza? Se fossimo in Francia, Berlusconi sarebbe obbligato a offrire loro lo stesso valore pagato alla Ferruzzi. Ma in Italia non esiste finora una norma del genere. Berlusconi potrebbe sempre lanciare un'offerta pubblica di azioni, ma dovrebbe battere i suoi debiti. Il effetto fisco, tra l'altro, non dovrebbe essere poi così duro dal momento che il valore al quale la Meta ha in carico la Standa si avvicina a quanto il gruppo dovrebbe pagare allo Stato per l'introito conseguito. È sul fronte più generale della fusione con l'Enichem che restano invece tutte le preoccupazioni, visto che Gardini ha chiesto al governo un pesante sconto fiscale.

Ovviamente, anche Berlusconi e il suo «staff» sono soddisfattissimi. E qui va spiegato che cosa c'è in la Standa, con i suoi 255 magazzini e più altri duecento collegati e i suoi quattro americanissimi Eurosuperato. Qualche settimana fa a Milano Berlusconi aveva detto che dietro questa farsa per concludere con Gardini quasi a qualsiasi prezzo c'era una grande idea. L'idea è la connessione sistema televisivo/commerciale-pubblicità-distribuzione, un «business» eccezionale. Ogni anno alla Standa si servono circa otto-dieci milioni di famiglie; chi ha bisogno di spazi pubblicitari è lo stesso che poi attraverso la catena distributiva deve piazzare i suoi prodotti. Berlusconi diventa un perno dal quale possono dipendere le oscillazioni degli altri soggetti. La seconda sinergia riguarda la connessione vendita-editoria con il carico di promozioni, offerte, concorsi, senza contare che insieme agli hamburger si possono vendere polizze di assicurazione e fondi di investimento. La terza occasione sta tutta dentro la logica della grande distribuzione e spiega perché questo settore rappresenta in sé, indipendentemente dalle sinergie televisivo-pubblicitarie, un grande affare. I supermercati acquistano merce pagandola a 90-100 giorni e incassano tutti i giorni. Incassano tanto che tutti i gruppi investono somme gigantesche in titoli di Stato.

Siderurgia: «Governo troppo supino alla Cee»

Il Pci accusa la remissività italiana alle scelte della Comunità europea Nel dibattito alla Camera l'esecutivo resta assente

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il governo per ora tace sul futuro della siderurgia italiana. Al dibattito iniziato a Montecitorio, su iniziativa del gruppo comunista, i ministri dell'Industria Adolfo Battaglia e delle Partecipazioni statali Giovanni Francanzani, non hanno preso la parola. Lo faranno - hanno fatto sapere -

la prossima settimana, prima del voto sulla mozione. Sotto accusa è la remissività italiana nei confronti della politica comunitaria. Una logica subalterna alle scelte della commissione di Bruxelles che penalizzano la siderurgia del nostro paese; mancata soluzione dei rapporti tra settore pubblico e presenza private; impegni disattesi in tema di industrializzazione: sono le tre accuse principali che il Pci muove al governo per quanto riguarda la crisi del settore siderurgico. La critica è stata espressa e motivata ieri mattina nell'aula di Montecitorio, da Antonio Montessoro, che ha illustrato la mozione del gruppo comunista. L'Italia - ha osservato Montessoro - ha subito a Bruxelles, senza reagire, le accuse sui cosiddetti «finanziamenti impropri» alla siderurgia pubblica. Ha incassato senza neanche tentare di fare ciò che avrebbe potuto: denunciare a sua volta gli aiuti pubblici impropri ricevuti in passato dalle altre siderurgie europee; sottolineare come

per l'Italia il rapporto produzione-consumo sia stato fissato a un livello assai più basso che per Germania e Francia; pretendere che la questione uscisse dall'angustia del confronto in commissione e venisse portata al vertice dei capi di Stato di Hannover.

Critiche all'operato dell'esecutivo sono piovute anche da parte di altre forze politiche, come è stato sottolineato dagli interventi dell'indipendente di sinistra Ada Bechi e del verde Massimo Scaia. Il democristiano Vito Napoli ha invece accusato gli altri di ipocrisia, non senza qualche imbarazzo e contraddizione. E ha tentato di ribaltare le responsabilità. Il grave attacco all'economia italiana e ai lavoratori non verrebbe infatti dalla politica del governo ma dai suoi detrattori. «Non si può - ha affermato - mettere sotto il governo, pretendendo che esso chiuda in un mese una vicenda grande e delicata quale la siderurgia». La verità è comunque quella che i lavoratori di Bagnoli, di Taranto, di Campi, conoscono purtroppo molto bene. Lo stabilimento campano è l'unico investimento effettuato dalla siderurgia pubblica in modo coerente con l'esigenza di riequilibrio per le produzioni piatte. E proprio esso viene messo in discussione. In che significa programmare come dato permanente il deficit strutturale dell'economia italiana. Discu-

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO

RICHIESTO DALLA CONSOB, AI SENSI DI LEGGE, DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO INFORMATIVO RELATIVO AL PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1988/1995 A TASSO VARIABILE» II° EMISSIONE PER UN AMMONTARE COMPLESSIVO DI 500 MILIARDI

EMITTENTE	IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale
IMPORTO	L. 500 miliardi, suddiviso in n. 500 milioni di obbligazioni del v. n. di lire 1.000, rappresentate da certificati in taglio unico da 5.000 obbligazioni
INTERESSE	Semestrale variabile. L'interesse sarà pari al tasso semestrale equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica, maggiorata di un margine di 0,30 punti percentuali, del tasso di rendimento dei titoli degli Istituti di Credito mobiliare al lordo della ritenuta di imposta, nonché del tasso di rendimento alla aste dei BOT ad un anno al lordo della ritenuta di imposta. Nel caso in cui il tasso di rendimento semestrale, determinato come sopra, risultasse inferiore al 3,75%, sarà tuttavia garantito all'obbligazionista un interesse semestrale pari al 3,75%. Per la prima cedola, relativa al periodo 1° luglio 1988 - 31 dicembre 1988, il tasso di rendimento è stato stabilito nella misura del 6,05%
PREZZO DI EMISSIONE	Alla pari
DURATA	7 anni
GIORNAMENTO INIZIALE	17/1988
RIMBORSO	Ciascun titolo verrà rimborsato alla pari in 4 quote annuali uguali scadenti il 1° luglio di ogni anno dal 1992 al 1995 compreso, contro presentazione del titolo per lo stacco dell'apposito tagliando di cui è munito ogni titolo per gli anni 1992 al 1994. Per la quarta ed ultima quota di capitale, il rimborso avverrà mediante ritiro del titolo stesso munito del tagliando D.
RIMBORSO ANTICIPATO	L'IRI si riserva la facoltà di procedere, dal 1° luglio 1992, al rimborso anticipato del prestito, con preavviso da pubblicarsi almeno sei mesi prima sulla Gazzetta Ufficiale.
REGIME FISCALE	Gli interessi sulle emittente obbligazioni sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obbligo di rivalsa.
QUOTAZIONE IN BORSA	A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI, le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori italiane.
CONSEGNA DEI TITOLI	La consegna dei titoli definitivi avverrà non appena questi saranno approntati, presumibilmente entro sei mesi dalla emissione.

MODALITÀ E CONDIZIONI DI VENDITA

Le obbligazioni «IRI 1988/1995 a tasso variabile» II° emissione saranno assunte a fermo da parte di un consorzio organizzato e coordinato dall'emittente e composto da:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, MEDIABANCA, EFIBANCA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SANTO SPIRITO, I.C.C.R.I., CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, BANCA POPOLARE DI MILANO, SIFA, CO.FI.R.I., G.I. SERVIZI FINANZIARI, SIGECO S.p.A., GAIC S.p.A.

I singoli partecipanti al Consorzio, nel caso intendano procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte nel periodo di 15 giorni di calendario a decorrere dal 18.7.1988, effettueranno la cessione mediante sottoscrizione, da parte dell'acquirente, della scheda B) che costituisce parte integrante e necessaria del prospetto informativo depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 23.6.1988 al n. 1034, ed a mezzo fissato bollato ad un prezzo non superiore a quello di emissione.

In un periodo di tempo successivo, ma prima della quotazione ufficiale, gli stessi partecipanti al Consorzio potranno procedere alla vendita delle obbligazioni sottoscritte, esclusivamente mediante consegna del suddetto prospetto informativo. L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.

La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni in detto prospetto contenuti appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.